

## Culto di domenica 6 aprile 2014 – JUDICA – Marco 14,17-26

*past. Winfrid Pfannkuche*

Care sorelle e cari fratelli, la notte in cui fu tradito. Tremenda. Tragica. Tutto ciò che accade, accade perché *deve* accadere. Necessità divina. Come sta scritto. Secondo le Scritture. Secondo la Sua volontà. Destino.

E tutti i presenti sono toccati da questo destino: *In verità vi dico che uno di voi, che mangia con me, mi tradirà.* Uno di voi. Il traditore non viene chiamato per nome. Tutti potremmo esserlo: *Sono forse io?* Forse sì. Perché è *uno dei dodici*, uno dei discepoli, a suo tempo chiamato da Gesù, toccato dal suo destino che si chiama Gesù il Nazareno: *è uno dei dodici, che intinge con me nel piatto.* E questo avranno fatto tutti i presenti. Nessuno dei commensali di Gesù è in grado di negare la possibilità di aver tradito l'amico, il fratello, il Signore, Dio.

Certo, i lettori della Bibbia possono stare più tranquilli. Sanno che è stato Giuda. Ma, nella notte in cui fu tradito, in quella sera tremenda a tavola con Gesù, sappiamo tanto quanto sa Giuda. La viviamo come Giuda. Giuda sta al nostro posto. Alla mensa del Signore ci avviciniamo come Giuda. Attraverso Giuda noi partecipiamo alla Cena del Signore.

Come ha vissuto Giuda quell'ultima sera a tavola con Gesù?

Per sentirlo dobbiamo andare indietro nel tempo, tornare nella nostra infanzia. Con l'aiuto di un racconto di Hermann Hesse: "Anima bambina". Un bambino aveva rubato del denaro ai genitori. Viveva gironi tremendi con questa colpa. Sperando sempre che nessuno lo scoprisse. Una lotta intestina: forse è meglio andare dal padre e confessare, per far finire finalmente questo incubo. Il momento propizio c'è stato. Parlando col padre era pronto, stava per dirgli l'indicibile, quel che aveva combinato. Ma, al momento cruciale, non ci è riuscito. Era più forte di lui. Occasione persa. Parlava sempre il padre, si parlava d'altro.

Un giorno, a tavola, il padre scoprì il furto: Uno di voi ha rubato quei soldi, forza, chi è stato?

Il bambino nega imitando gli altri fratelli, ripetendo recitando la stessa frase pronunciata dai suoi fratelli spaventati: Non sono mica io.

La sofferenza di questa anima bambina si protrae ancora per giorni che sembrano infiniti. I momenti più terribili sono quando tutta la famiglia è riunita a tavola. Il malcapitato malfattore non sa più che dire, dove guardare – per non guardare in faccia a nessuno -, non riesce più a mandar giù il pane. Solo come un cane. A tavola con tutti gli altri. Solo con sé stesso. In mezzo alla comunione. Rimproverando dentro di sé il padre, quasi a giustificarsi: perché non è stato attento in quel momento che ero pronto a aprirmi? Perché non mi domandato in quell'istante: sei stato tu? nel momento giusto, nel momento più debole quando ero pronto a confessare? Una volta superato quel punto cruciale, la storia va avanti da sé. Non la fermi più. Giuda non può più fare altro che andare avanti. Come Caino in fuga. Come il correre dietro al vento dell'Ecclesiaste. Negando. Fingendo. Autodifesa. Autogiustificazione. Autodistruzione: fossi mai nato! Anima bambina.

E l'anima adulta? Ormai è oltre il punto cruciale, per poter ammettere di aver sbagliato, per sentire ancora la realtà del peccato - per sentire ancora la *verità* ormai relativizzata: nessuno ce l'ha... forse non esiste nemmeno -, per riconoscere di non essere altro che un'anima bambina davanti al Padre.

La differenza tra l'anima bambina e l'anima adulta è che quest'ultima, pur avendo rubato molto di più, continua a guardare in faccia il fratello, sorridendo. Alla fine è perfino capace di dargli un bacio. Come Giuda.

Per l'anima adulta Giuda è sempre l'altro. Per l'anima adulta delle nazioni come per l'anima adulta delle chiese. Giuda è sempre l'altro.

Così vediamo crescere, diventare adulta l'anima della chiesa: se il testo più antico parla ancora della *notte in cui fu tradito*, usando il *passivum divinum*, se la prima chiesa si riconosce ancora nella persona di Giuda, man mano che la storia va avanti, si personalizza, si scarica la colpa del tradimento tutta su Giuda. Rimuovere la propria colpa e trovare un colpevole. Così l'anima adulta della chiesa può liberarsi dai peccati della sua gioventù: il traditore si chiama Giuda e basta. In tal modo la chiesa si auto dichiara sfera del bene: il male sta fuori.

Ma l'anima bambina che continua a vivere nei figli e nelle figlie di Dio, nella notte in cui fu tradito, riconosce sé stessa in Giuda.

Noi tradiamo Gesù. Pensate all'ambivalenza, anzi, all'ambiguità del termine *tradire*: tradire Gesù, la nostra tradizione nel segno del tradimento, nel segno della croce. Quando cerchiamo di disfarci dello scandalo, della pazzia della croce, Gesù viene tradito. L'anima bambina dei primi discepoli lo intuiva, lo sentiva, lo sapeva ancora. L'evangelista racconta con franchezza dell'esperienza Giuda di tutti discepoli che hanno abbandonato, rinnegato e tradito il loro amico, fratello, Signore e Dio.

Questa è la loro testimonianza evangelica: non siamo brava gente che, con un po' di buona volontà, ce la farà, cercando di fare la sua bella figura cristiana. La nostra figura in questa storia è quella di Giuda.

Giuda sta al nostro posto innanzi a colui che al posto nostro soffrirà e morirà alla croce. Giuda sta davanti a Gesù come Caino davanti al sangue di Abele. *Dov'è Abele, tuo fratello?* Ma Caino si difende, la sua anima adulta ha già rimosso Abele: *sono forse io il guardiano di mio fratello? Sono forse io?*

La cosa più terribile della notte in cui fu tradito è che Giuda resta fermo nella sua intenzione sotto gli sguardi dell'amico, anche quando questi svela il segreto. Non è tanto quel che ha fatto quanto il fatto di poter in ogni momento indietro, e non lo fa. Tira avanti come Caino, come l'umanità, anche senza verità, senza mai fermarsi, un correre dietro al vento.

Tutto ciò accade perché *deve* accadere, secondo le Scritture, secondo la volontà di Dio.

Ma in tutto ciò non perdiamo di vista che accade anche questo: Gesù condivide l'ultima cena con un vero e 11 potenziali traditori. In questa tremenda comunione si concretizza, per la prima volta, chiesa, il nuovo patto. Tutti partecipano. Nessuno è escluso. Nemmeno Giuda.

Questo abbiamo da *tradire* al mondo *finché egli venga*. Nel regno di Dio, un regno senza tradizioni e senza tradimenti.

Ma Giuda si domanda alla fine: chi parteciperà alla futura mensa gioiosa? Solo alcuni o tutti?

Non possiamo minimizzare l'angoscia dell'abbandono e del tradimento di Gesù. La tremenda, la tragica possibilità di andare perduti, di bruciare la nostra esistenza umana invano. Non può essere negata né rimossa.

Ma non possiamo neanche negare né rimuovere l'evangelo che *Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito figlio* – e questo *dare* è la stessa parola che viene usato per esprimere l'azione del traditore Giuda! – *non per giudicare il mondo, ma... perché il mondo sia salvato* (Giovanni 3,16ss.). L'universale amore, l'infinito amore di Dio verso Caino e i suoi discendenti. Anche coloro di cui non l'avremmo mai detto, saranno a tavola con Dio.

Non lo possiamo negare: sarebbe un tradimento di Gesù. Tuttavia non possiamo insegnare che semplicemente tutti saranno salvati: sarebbe un tradimento della libertà di Dio. Lo possiamo solo sperare, lo possiamo pregare, lo possiamo annunciare. Insieme.

Con certezza sappiamo una sola cosa: Gesù condivise la cena con Giuda.

E ciò vogliamo, ciò dobbiamo raccontare, rivivere, *tradire* oggi.

*Sono forse io?* Risposta: Sì, sei tu... così tanto amato da Dio! In Cristo Gesù. Amen.